

I "sapori" del Parco tra gastronomia, cultura, natura incontaminata e gente genuina

Suggestioni dal Pollino

Reportage di fine estate camminando lungo i sentieri di San Paolo Albanese

di ANNIBALE FORMICA

DA UN'ASSOLATA giornata in cammino verso Serra di Crispo al cielo limpido e stellato di una notte senza luna e senza luci alla periferia di San Paolo, dalle severe ed impietose critiche in un acceso dibattito a Rotonda sulla Centrale del Mercurio alla proiezione all'aperto ad Alessandria del Carretto del film "le quattro volte" di Michelangelo Frammartino, premiato a Cannes con il Nastro d'Argento: sono alcuni dei miei percorsi nel parco nei giorni di questa estate 2010.

Sono percorsi che stimolano a vedere, osservare, riflettere, capire. Ho partecipato ad incontri, manifestazioni, pubbliche discussioni e mi è tornato ripetutamente e prepotentemente il bisogno e

il dovere di ricordare, di ripetere, di ripercorrere il territorio, di riascoltare le persone che vi abitano e di riprendere il cammino del parco.

Dalla prima idea di parco all'effetto, che negli anni è stato generato nell'opinione pubblica, si è dipanato, infatti, un lungo e nodoso filo di speranze tradite, di aspettative deluse, di obiettivi mancati e di finalit  ancora da perseguire.

Mi sono portato dietro negli anni, anch'io, tanto rammarico per il Pollino, insegnando il "parco, un sogno" di realizzare finalmente l'idea di parco, di "restituire il parco al Pollino", di sconfinare la iattura del "fare il parco senza fare il parco". Il Pollino, il suo territorio e la sua comunit  di vita non possono pi  aspettare che si



attui mediante il parco la funzione di conservazione attiva e di sviluppo durevole, di identificazione territoriale, sociale e culturale e di coerenza di un intento disegnato fin dagli anni '60.

Abbiamo camminato per pi  di due ore, in comitiva di amici, lungo il sentiero che da "acqua tremola", a 1540 m.s.l.m., va verso "piana del Pollino"; abbiamo attraversato la "piana di San Francesco"; siamo saliti a "piano di lannace" e alla sorgente "Pitt'accurc", a 1850 m.s.l.m.; abbiamo raggiunto la "serra di Crispo", a 2050 m.s.l.m..

Spostandoci verso la "Grande Porta del Pollino" abbiamo visitato il pino loricato, simbolo del parco, bruciato nel 1993, quando veniva decretato l'istituzione del Parco Nazionale del Pollino.

Il grande, monumentale, scultoreo, argenteo, secolare albero, abbattuto dalla sciagurata mano dell'uomo, era lì ad ammonire i viandanti, i visitatori.

Il cielo era limpido, il sole era rovente. E stata una sana fatica, ricompensata da spettacoli naturali incommensurabili. Davanti al pino, che piegato su un lato ma non domo tendeva i suoi rami, veri tentacoli, verso il cielo, verso terra e verso noi, ci siamo ritrovati pi  gruppi di escursionisti giunti alla meta, al mito, alla natura sacra e sempiterna.

Io ho raccontato di quel pino loricato, degli accumuli morenici dei piani del Pollino, delle rocce dolomitiche delle serre del "Dolcedorme", delle "Ciavole", del "Prete" e di "Monte Pollino", dell'associazione abete-fag-



Alcune immagini del Pollino: tra natura e tradizione

gio, del lupo appenninico, dell'acqua reale. Gli amici della comitiva, anche se molto interessati ad ascoltare e a sapere, mi hanno, per , quasi zittito, chiedendomi di parlare a bassa voce, per non turbare il silenzio di quei luoghi.

Sotto le stelle nella notte a San Paolo Albanese ho rivissuto, dopo alcuni anni di assenza, i riti religiosi, le tradizioni popolari e le emozioni della festa di San Rocco. La messa in rito greco bizantino, la processione, la banda, il gioco del falchetto, i suoni degli zampognari e i canti della comunit  arb reshe, al mattino, e la riffa, l'incanto e i balli (a tarantella), al pomeriggio. Molto   cambiato negli ultimi anni, di anno in anno. Quest'anno in processione mancava la "himunea", la costruzio-

ne votiva fatta di spighe di grano. Non ci sono pi  i campi di grano e quest'anno non c'  stato pi  quel voto augurale di prosperit  che ogni sampaolese per tradizione si portava a casa, dopo la processione, con la spiga di grano presa dalla "himunea". C'  stata tuttavia una esaltante ed orgogliosa rivalsa contro l'abbandono e la perdita di memoria: la riffa (e i festeggiamenti che, secondo le usanze, sono seguiti nei vicoli avanti alle case delle famiglie interessate)   toccata, come d'obbligo, a tre neonati, figlie nipoti di emigranti, nati a Modena, a Roma e a Napoli.

Ad Alessandria del Carretto ho assistito alla proiezione in piazza del film "le quattro volte" di Michelangelo Frammartino.   stato

per me un momento di intenso e commovente coinvolgimento emotivo nel seguire le storie del pastore, della capretta smarrita, della festa dell'abete. La festa dell'abete   il trionfo dell'arte della tradizione e della fatica delle popolazioni legata alla natura dei loro lavori e dei loro luoghi: un'arte che vince su qualsiasi tentativo di sfruttamento e consumo delle risorse locali e di colonizzazione culturale. Le inventive, la creativit  o sono locali e promuovono il territorio e la cultura di chi vi abita o producono vuoti ed estraneamenti. Non   un caso se una scultura, un gigantesco retino per farfalle, di Anish Kapoor, inaugurata lo scorso giugno nella citt  di Middlesbrough ha destato dubbi e perplessit , dividendo l'opinione pubblica inglese.   molto lodevole, invece, l'iniziativa intrapresa ad Alessandria del Carretto di far riconoscere dall'UNESCO la festa dell'abete quale patrimonio dell'umanit . Nel film di Frammartino ha catturato molto la mia attenzione anche la storia del pastore, un'anima viva e narrante in molti di noi. Risuonano in questi giorni gli echi della protesta dei pastori sardi. Il pastore   un mestiere straordinario, dice Carlo Petrini;   uno dei pochi mestieri "rimasti a dialogare direttamente con la natura".

Si riscontra in questi giorni d'estate del 2010, l'anno della biodiversit , che c'  una grande domanda di parco. Occorre che tutti si apprestino a creare una grande offerta.

In un suo articolo del 6 giugno scorso Joaquin Navarro-Valls scrive: "Il problema ecologico, in definitiva, insieme alle molte altre questioni cruciali per la sopravvivenza complessiva del genere umano, non pu  essere il vessillo di movimenti minoritari che speculano sulla cattiva coscienza di tutti noi, ma deve diventare la parte preminente di una nuova agenda etica dell'umanit ".